

## Breve resoconto dell'Incontro interdisciplinare del 19 aprile 2021

a cura di fra Sergio Parenti O.P.

PARENTI - Binotti iniziò dicendo che non avrebbe trattato il problema morale, ma solo il tema “naturale - artificiale”. Ci ha spiegato che la natura chiede all'uomo un completamento di quello che lei richiederebbe ma non gli può dare. Ha dato come esempi gli strumenti, il vestito, la società civile, il linguaggio, le virtù morali... Ha sottolineato che non si tratta della natura come intesa dagli stoici: c'è anche la spontaneità. Alla fine eravamo d'accordo che la tecnica è un completamento della natura e si era visto come anche nella filosofia cinese ci fossero istanze simili. Binotti diceva che è singolare che non si consideri che per l'essere umano è naturale per la sua vita usare la tecnica. Naturale è costruire una società civile, parlare... Sono i romantici a contrapporre arte e natura. L'uomo senza fuoco, senza pietre scheggiate, senza comunità familiare non è mai esistito, sarebbe estinto. Ha parlato anche della logica: arte del pensare come capacità di conoscenza ordinata e di riflessione, che confina con la virtù. L'essere umano fa parte anche lui della natura come di un quadro del quale non è il pittore. Da qui ho preso suggerimento per gli spunti di riflessione che vi ho mandato.

BINOTTI - Ho fatto il riferimento al pensiero romantico perché anche la rinascita degli studi sul medioevo e Tommaso dipende dal pensiero romantico, così come il rinascimento aveva come riferimento l'antichità classica. Questo è importante perché, dovendo tradurre *techne*, non possiamo pensare all'Arte romantica con la “A” maiuscola. Oltre alla traduzione, c'è il problema della differenza tra “organo” dell'organismo, che per noi è naturale, e “strumento”, che per noi è artificiale, meccanico. Tommaso invece parla di *instrumentum* quando noi diciamo “organo” e viceversa. Ci sono assestamenti concettuali importanti per mettere a fuoco la differenza tra artificiale e naturale. Questo era il suggerimento che ho cercato di dare la volta scorsa. Alcuni dei primi corsi padovani di Galileo erano proprio su quei “*Problemi meccanici*” che oggi dubitiamo se siano proprio di Aristotele, ma erano nel corpus aristotelico.

Nei testi che vi avevo mandato, c'è un testo della Metafisica molto interessante. “Ciò che diviene è per natura, o secondo la *techne*, o “*autòmatos*”: che traduciamo con “per caso”, ma potrebbe indicare una spontaneità non ordinata. La natura potrebbe essere allora una spontaneità ordinata, mentre la *techne* dipende dal pensiero dell'uomo.

PARENTI - Alla base dell'*autòmatos* potrebbe esserci la spontaneità dell'agire naturale, poiché ogni cosa ha la propria operazione? Il caso potrebbe esserci nell'intreccio delle operazioni naturali. Che ogni cosa abbia la propria operazione diventò un principio importante nella teologia per sostenere che se Gesù era vero uomo doveva avere anche una volontà umana. Massimo il Confessore e poi Giovanni Damasceno si rifecero a questo principio aristotelico. L'agire naturale ha una causa formale, la natura. Da qui nacquero i dibattiti al tempo di Tommaso, perché ne seguiva l'unicità della forma sostanziale ed anche il fatto che, per Aristotele, il cadavere non è più il corpo dell'uomo vivo. Questo poneva il problema del corpo di Cristo nel sepolcro.

BINOTTI - Qui però il discorso non è questo, ma la distinzione: ogni cosa diviene per tre alternative possibili e non due: o secondo la *fysis*, o secondo la *techne*, o *autòmatos* (da sé, da solo, spontaneamente). Mi sembra importante questa impostazione in fase di ricerca generale, che Aristotele dà anche nella *Fisica*. Che poi la spontaneità “casuale” sia solo apparente... questo è un

altro discorso. Dopo ricondurrà questa spontaneità alla situazione in cui ci sono delle cause “non di per sé”, che non sono le cause di quello che producono, ma sono cause *per accidens, katà symbebekòs*. Ma questo non riduce il quadro. Sono gli stoici a non ammettere il caso: tutto avviene per natura. Per loro il saggio aderisce alla natura, alla ragione universale. E Tommaso aderisce al quadro di Aristotele. Le questioni che tu invochi non dipendono da questo testo.

BERTUZZI - Vorrei inquadrare questi problemi all'interno della distinzione tra l'ordine speculativo e l'ordine pratico. Il primo, dice Tommaso, è un ordine che la ragione scopre, ma non fa. La ragione ricava questi principi dalla conoscenza della realtà. L'altro ordine non è del tutto staccato da questo: è l'ordine che la ragione considerando (considerando l'ordine naturale) fa, costruisce. A quest'ordine appartengono sia la tecnica, sia la morale. In questo secondo ordine i principi vengono non dalla natura, ma, considerando la natura (rispettando la natura), vengono dati dalla ragione umana. L'ordine della logica è un ordine che costruisce la ragione umana. L'ordine della tecnica è un ordine che ha un principio che è dato dall'intelletto pratico ma slegato dall'aspetto etico. Tommaso distingue l'arte dalla prudenza. L'arte, *recta ratio factibilium*, è una regola che l'intelletto costruisce. Lo fa rispettando la natura, perché, come diranno da Bacone a Bertolt Brecht, la natura si domina rispettandola, obbedendole. Però l'arte, dice Aristotele, è costituita dalla capacità di escogitare una forma che può essere applicata. Questa applicazione non presuppone che l'artista voglia applicarla, presuppone solo che l'artista abbia il principio dell'arte: conoscere la regola dell'agire tecnico, indipendentemente dalla volontà di applicarlo. Alla prudenza non basta invece di avere un mezzo giusto per applicare una legge morale, ma presuppone anche la volontà di esercitarla. Questo punto è molto importante per distinguere il settore della tecnica da quello della morale. La morale coinvolge la decisione che l'uomo prende.

BINOTTI - *L'ordo quem ratio considerando facit* non è un *ordo naturae*, ma è prodotto dalla considerazione della ragione. Quando si parla di “imitazione” dobbiamo fare attenzione. Nel nostro testo, a proposito dell'arte della medicina, la salute non è nella natura, ma nella mente del medico. Noi rischiamo di leggere questi esempi con una specie di filtro, col timore di commettere un attentato all'integrità della natura. La natura ha dei limiti che la *techne* deve superare. L'essere umano è naturale, e la *techne* la fa lui. Le virtù non sono “naturali” per l'essere umano. Naturale è la spinta a realizzarle, a diventare virtuosi.

BERTUZZI - Quali sono i principi dei diritti umani? Sul piano pratico sono diversi dai principi della conoscenza speculativa. Le scienze partono da principi e cercano di arrivare a conclusioni. Il discorso delle virtù parte da principi, invece, che sono finalità. Nell'agire pratico la ragione parte da fini da raggiungere attraverso dei mezzi. Sul piano speculativo si parte da principi e si arriva a conclusioni attraverso ragionamenti logici e matematici. La legge di natura oggetto della scienza è diversa da una legge di natura morale, che cerca la realizzazione della persona umana. C'è però un aspetto di riferimento alla natura sia nelle discipline speculative sia in quelle pratiche. Nell'intelligenza artificiale c'è un riferimento all'intelligenza umana, che quella artificiale deve riuscire a sostituire. La differenza tra la scienza antica e quella moderna è che la prima è basata sull'esperienza, sui fatti cui l'intelligenza doveva adeguarsi per conoscere la verità; la scienza moderna è basata sull'esperimento, cioè sull'esperienza costruita dall'uomo secondo le sue regole, che però servono a simulare quello che la natura fa o non riesce a fare. C'è una eterogeneità, ma anche una corrispondenza tra i due piani speculativo e pratico.

BINOTTI - Non è la virtù che imita la natura, ma l'*ars*. Il problema qui non è distinguere conoscenza speculativa e pratica, ma la differenza tra l'operare della natura e l'operare della *techne*. L'interessante è se il caso, quando ci fosse, vada ricondotto all'operare della natura. Aristotele non dirà mai che l'*aretè*, la virtù, imita la natura. In che modo la *techne* imita la natura? Il tuo discorso è interessante, ma è un altro discorso. La *techne*, come tale, non implica deliberazione, ma chi l'ha inventata ha dovuto deliberare.

BERTUZZI - In passato, ai convegni "Scienza e metafisica", discutemmo a lungo su "naturale e artificiale". La morale rientra nel naturale o nell'artificiale o in nessuno dei due? Se fossero piani completamente eterogenei, non avrebbe senso discutere su etica e tecnologia. Io terrei aperto questo discorso.

PARENTI - All'inizio dell'Etica a Nicomaco Aristotele fa notare che la saggezza tecnica non viene tolta dalla malafede morale (dall'errore volontario, mentre è tolta dall'errore in buona fede). Il medico che fa il delitto perfetto resta bravo in quanto medico. Il contrario vale per la saggezza morale. Inoltre Tommaso nota come, davanti ad una decisione da prendere, visto che il materiale reagisce sempre allo stesso modo, l'ingegnere ha più facilmente delle regole universali rispetto a chi deve prendere una decisione morale o dare una legge morale valida universalmente.

BINOTTI - Anche qui spostiamo il problema. Aristotele dice che anche quando non si vede quale sia, la natura agisce per un fine: ci dice che sta usando la *techne* come modello analogico per capire l'agire della natura. Il tema dell'agire morale non ha modelli di questo tipo.

PARENTI - Tu, Bertuzzi, dicevi che il sapere speculativo procede in modo deduttivo. Ma prima c'è tutta la via della ricerca.

BINOTTI - La Metafisica inizia dicendo che ogni essere umano desidera per natura conoscere. Poi si parla dei sensi, della memoria, dell'esperienza, della *techne*. Anche in Aristotele c'è l'aspetto embrionale del laboratorio artigianale dove si va ad imparare qualcosa. Noi abbiamo sviluppato questo aspetto.

BERTUZZI - Volevo distinguere il piano speculativo da quello della ragion pratica, per evidenziare come l'agire morale sia impostato sulle finalità. Ma i due piani non sono completamente eterogenei come in Kant. Oggi la tecnologia ci pone di fronte confini molto rischiosi.

DEL FRATE - Binotti ci dice che c'è una differenza tra organo e strumento. Ma, poiché è sempre la nostra considerazione a porsi questi problemi, penso che sia importante anche l'aspetto considerato da Bertuzzi: l'uso che faccio degli strumenti in che termini va valutato? Li usiamo perché servono o dobbiamo guardare anche al fine ultimo per cui li usiamo? Penso agli strumenti multimediali, ad esempio. La nostra riflessione deve essere gnoseologica o anche morale?

BINOTTI - Non farei la metafisica di tutto. Mettere in discussione certi strumenti dipende dall'uso che ne facciamo, dal modo in cui sono prodotti e commercializzati... Ma è stato così anche per il fuoco. Abbiamo la responsabilità nel bene e nel male. Possiamo fare anche considerazioni fredde, sul piano tecnologico, filosofico... Ma sul piano morale non sono mai a freddo: ci sono dei fini, come diceva Bertuzzi.

DEL FRATE - Non mi è chiaro nei termini di quale disciplina ci poniamo.

BINOTTI - Dipende da come lei pone la domanda. Se il problema è di fattibilità elettronica, di hardware è un conto, se invece si chiede quale sia il bene per sé, per l'ambiente, allora dal problema *fysis* e *techne* (problema poietico-pratico) passa al discorso etico: la *techne*, la virtù e la natura. Anche l'utilità ha una dimensione morale. Anche la conoscenza morale astratta potrebbe esserci in un perverso: il grande moralista che però è un farabutto.

BERTUZZI - La distinzione tra arte e prudenza è tra due piani distinti, ma entrambi appartengono allo stesso soggetto umano. Si tratta di distinguere per unire.

CRISMA - Il pensiero cinese dell'età pre-imperiale dà una netta preminenza, rispetto al tema gnoseologico, al tema etico-politico. Quando si tratta di definire l'umanità dell'essere umano non è l'intelletto, ma la moralità che interessa. L'agire morale dell'uomo viene visto come strettamente connesso all'agire politico: un cammino di perfezionamento che deve riguardare anche la collettività: ordinare "tutto quanto sotto il cielo". C'è anche un'altra tendenza a costruire un ordinamento del mondo come impersonale meccanismo che si potrebbe definire totalitario. C'è l'idea che l'uomo è chiamato a completare l'ordine naturale. Si riflette sulla natura umana e la propensione al bene: nel pensiero confuciano si sostiene la spontanea tendenza nell'uomo alla moralità. Altri si oppongono, dicendo che la fame e l'istinto sessuale siano la natura dell'uomo, mentre la moralità sarebbe qualcosa di appreso.

PARENTI - La politica abbraccia aspetti tecnici ed aspetti etici. Un capo eticamente bravissimo potrebbe essere un fallimento nel guidare la comunità. Viceversa, un capo senza moralità ma molto abile nel guidare mi fa venire in mente il *Principe* di Machiavelli.

BINOTTI - Questo è molto importante, perché il prudente ha anche la dimensione tecnica. Così il padre di famiglia (la *domus*) ha una saggezza domestica: deve anche essere capace di procurare il necessario, deve saper educare i bambini, i servi devono obbedire in modo non disumano ... L'aspetto tecnico, però, resta funzionale, mentre nella tecnica è l'essenziale. Il problema è la responsabilità morale del fare umano. Non possiamo separare i due aspetti: così ho capito la domanda di Del Frate. Anche nella ricerca tecnica c'è il problema della probità: ho plagiato? Ho fatto veramente gli esperimenti che riferisco?

PARENTI - Dovendo scegliere un capo, del convento come in politica, il migliore eticamente potrebbe essere tecnicamente incapace di far convivere una comunità, mentre quello che sarebbe capace sarebbe però uno che cercherebbe i propri interessi. Si dice che la legge civile non può esigere la santità dei cittadini, ma deve accontentarsi di un minimo etico per definire il "buon cittadino".

BINOTTI - Da Socrate in poi, però, il capo deve tendere al bene comune. Indipendentemente da altri aspetti morali. Altrimenti diventa un tiranno. Questa è la discriminante. Agostino, in certi passi, è un poco più permissivo: il governante è per il male, l'importante è che punisca i cattivi. Se il governante è cattivo, tanto peggio per loro. Questo lo ritroviamo nel discorso ai principi di Lutero, di fronte alla rivolta dei contadini.

LONGO - La conoscenza di una volta era speculativa: osservava. Oggi non possiamo non fare uso della tecnica, utilizzando strumenti tecnici. Questo impatta sulla conoscenza speculativa e andrebbe approfondito.

BINOTTI - Oggi ci chiediamo se saranno le intelligenze artificiali a produrre conoscenza. Un esperimento comporta migliaia di persone e ingenti capitali. Ci fidiamo dell'approssimazione degli strumenti nei problemi di carattere matematico. Potrebbe essere la morte del pensiero.

PARENTI - Pierluigi Fortini diceva che, per questo, la grande fisica teorica era finita con la prima metà del novecento.